LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il Pescara (seconda vittoria in campionato) ridimensiona le ambizioni dei rossoneri

Giagnoni si è vendicato del Milan

Due calci di punizione fatali ai campioni d'Italia, andati in gol solo su autorete - A scusante del nuovo scivolone, Giacomini invoca le assenze di Bet, Antonelli e Novellino

Pescara 2
Milan 1

PESCARA: Piagnerelli; Chiarellato, Prestanti, Negrisolo, Pellegrini, Ghedin; Repetto, Boni, Silva, Cerilli, Cinquetti (19° Lombardo).

MILAN: Albertosi; Minola, Maldera; De Vecchi (19° Madrese), Collovati, Baresi; Buriani, Bigon, Carotti, Romano, Chiodi.

Arbitro: Menegali.

Reti: Cinquetti al 3', autogol di Prestanti al 22' e Negrisolo al 28'.

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA — La trappola di Giagnoni è scattata puntualmente. Due calci di punizione — proprio quei tiri piazzati che Giacomini temeva tanto — hanno messo sotto il Milan, rilanciando il Pescara e confermando, se ce n'era bisogno, che nonostante le opportunità, l'anno che si chiude non è stato favorevole per i campioni. Il Milan ha perso proprio quando stava producendo lo sforzo maggiore e dava l'impressione con il Pescara apparentemente stremato, oppo l'energico primo tempo, di poter puntare ai successi.

Già il pareggio era stato raggiunto con uno sforzo non indifferente. Il Pescara non era affatto mallleabile: anzi, trasformava la sua rabbia in energia, lavorando i campioni al fianco con un moto continuo. Tanto correre aveva fruttato un gol. Per pareggiare il Milan aveva dovuto aggrapparsi alla devazione di un difensore abruzzese.

Poi l'equilibrio si era andato gradatamente spezzando a vantaggio dei rossoneri apparentemente padroni della situazione, ma non dotati, in fase conclusiva, della necessaria autorità: oppone cinque nell'arco dell'incontro le conclusioni dei campioni, poche indubbiamente e non tutte. Inoltre, in grado di impensierire Piagnerelli, tant'è vero che l'unico gol incassato porta la firma di un suo compagno. Poi la seconda punizione al limite dell'area rossonera: ancora lo zampino di Giagnoni, ancora tracce di un'esperienza maturata se non proprio affinata ai tempi del Torino.

«La prima punizione — ricordava Giagnoni negli spogliatoi — mi ha ricordato una famosa del Torino in un grande derby. Alla seconda abbiamo apportato un correttivo, ma è stata altrettanto efficace».

Se n'è accorto il Milan al quale le raccomandazioni di Giacomini a quanto pare non sono servite. E' un punto prezioso, importante quello perso dai campioni: uno dei tanti ormai per cui Giacomini comincia a perdere un pochino di fiducia nelle possibilità della squadra.

In difesa, l'assenza di Bet, c'è fatta sentire anche se Collovati ha giocato un match quasi perfetto. Ma era troppo solo. Bet aveva rinunciato all'ultimo momento. Scarsa la collaborazione di Minola, normale l'apporto di Baresi, deludente l'intero centrocampo, anche l'eccezione di Romano che è risultato il migliore in campo.

Basta questa osservazione per avere un'idea della situazione in casa rossonera. Il ragazzino, indubbiamente, è in gamba, farà molta strada, non si gioca con la sua autorità se non si possiedono buoni numeri. Il Milan però non può sperare di fare a sua volta molta strada se i guizzi di Bigon fanno attendere, se Devecchi e Buriani trotterellano; se Chiodi lotta, ma con scarsa efficacia.

Si sapeva che preso sul ritmo il Milan avrebbe sofferto. Così è stato per tutto il primo tempo e nella parte finale dell'incontro, quando ha rischiato addirittura il terzo gol. Certo, giocare senza Novellino ed Antonelli rappresenta in partenza un handicap molto pesante. Il calcio italiano non ammette però alibi di questo tipo, o meglio, li concede, ma poi conta la classifica e non l'elenco degli infortunati.

Giacomini non ha fortuna, costretto com'è quest'anno a improvvisare. Stavolta l'attenuante possiamo concederla a lui ma non alla squadra, ingenua oltre il dovuto nei due momenti cruciali della gara, sprecona nelle circostanze in cui ha assediato Piagnerelli, scarsa nei contrasti a centrocampo, che hanno dato modo a Boni, Ghedin, Repetto e Cerilli di sembrare più bravi e forti di quanto non lo siano in realtà.

Giagnoni e il Pescara chiudono l'anno in modo quasi trionfale. La salvezza è ancora lontana ma la speranza ora comincia a prendere corpo. Ieri sembrava un sogno, oggi non più.

Giorgio Gandolfi

Rossoneri sciuponi

PESCARA — Spalti gremiti, gli immancabili tamburi, fuochi d'artificio: insomma, la vecchia atmosfera. Gran tifo, ma nessun incidente. Il Milan annunciò una novità nella formazione: non rientra Bet, come sembrava scontato, ma gioca Minola.

Passano appena tre minuti e 25 secondi quando in seguito ad un fallo di Maldera su Boni (i due si scambieranno per tutta la gara molti «complimenti» e saranno ammoniti), l'avv. Menegali concede una punizione al Pescara quasi al limite dell'area di rigore. Silva pesca intelligentemente Cinquetti, il cui sinistro non perdona Albertosi.

La gara si scalda e ne fa le spese dapprima Boni subito richiamato con il cartellino giallo dall'arbitro. Al 17' su calcio d'angolo Albertosi deve arrangiarsi come può per anticipare di pugno Silva. Al 22' il pareggio del Milan: mischia nell'area del Pescara, c'è un disimpegno di Prestanti, un tiro di Bigon, un rimpallo per Carotti la cui conclusione viene deviata da Prestanti alle spalle di Piagnerelli.

Al 42' anche Romano cerca la via del gol, ma conclude a lato di poco. Ben più pericolosa due minuti dopo la mischia che si accende sempre nell'area del Pescara: Chiodi conclude a lesto, ma nello stesso tempo interviene Menegali rilevando un fallo dell'attaccante che protesta e rimedia un'ammonizione.

Ripresa. Dopo 50 secondi Ghedin impegna Albertosi con un gran sinistro al volo. Un atterramento di Bigon da parte di Chinellato provoca le proteste del Milan così come avviene un minuto dopo quando è Chiodi ad essere stratonato per un braccio sempre nell'area di rigore. Menegali fa cenno di continuare.

Un fallaccio di Boni su Buriani costringe Menegali ad intervenire: sarebbero gli estremi dell'espulsione ma l'arbitro preferisce evitare il grave provvedimento. Un colpo di testa di Chiodi al 16', una respinta di Albertosi al 20' poi il raddoppio da parte del Pescara.

Fallo di Romano che trattiene Repetto sul limite. Tocca la punizione Cerilli verso Silva, quest'ultimo pesca la area Negrisolo che si era intelligentemente smarcato ed è gol. Esplode lo stadio per ammutolire subito dopo quando il Milan si scatena all'attacco e schiaccia il Pescara fino alla conclusione nella propria area.

Un colpo di testa di Collovati, un rasoterra di Maldera rappresentano le ultime labili speranze dei campioni. Poi a un minuto dalla fine, Collovati perde la palla in un contrasto con Ghedin che percorre tutta la metà campo dei rossoneri, inseguito da Buriani poi al momento di concludere con Albertosi sbilanciato mette a lato. Tre gol anche per questo Milan sarebbero stati troppi.

(g. g.)

Rivera: «Sprecata un'altra occasione»

Gianni Rivera

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA — *Gianni Rivera non sa tanto per il sottile. Il vice presidente del Milan definisce la sconfitta della sua squadra* «inaspettata sotto ogni punto di vista». *Aggiunge:* «C'era da sorprendersi visto come si sono messe le cose anche se pareggiavamo. Abbiamo fatto di tutto per perdere. Di fronte a sconfitte come questa c'è soltanto da arrabbiarsi. Non basta concentrarsi il sabato e la domenica».

A chi gli ha fatto notare che il Milan ha sprecato l'occasione per ridurre le distanze con l'Inter, Rivera ha replicato: «In effetti hanno cercato di aiutarci in molti ma, a quanto pare, tutto è inutile».

Un annuncio di reso? «Niente affatto — *ha concluso Rivera* — ma è indubbio che ogni volta complichiamo cose apparentemente facili».

Giacomini cerca di battere la sua rivincita: «Abbiamo preso il virus dell'Inter, anche noi ora soffriamo le punizioni dal limite: due decisive contro il Napoli, altrettante con il Pescara. Conosceremo bene gli schemi di Giagnoni, non si possono prendere gol come quelli. A quanto pare, visto che perdono anche i nostri rivali, non vogliamo essere loro da meno».

Gustavo Giagnoni sembra sollevarsi da terra per la felicità. E' un susseguirsi di abbracci ed applausi, grida che lo trovano coinvolto. Quando riesce a districarsi dalla confusione dice: «Da come si erano messe le cose avevi anche accettato il pareggio.

Abbiamo avuto momenti felici ed altri meno positivi. La nostra vittoria assume un aspetto particolarmente importante in quanto conquistata a spese di un'avversario niente rinunciatario anzi, a volte, grande. Noi abbiamo saputo sfruttare bene le punizioni. C'è uno che fa velo — un altro che si nasconde, e proprio lui va pescato perché vada in gol. Le due assistenze di Silva a Cinquetti e Negrisolo sono state determinanti».

E' l'umiltà, secondo Giagnoni, il segreto della riscossa del Pescara. «Questi ragazzi — *continua il tecnico* — hanno capito che occorre avere il massimo rispetto anche delle cose semplici: altro che pretendere di sapere una pagina in più del libro, come capita a certuni. L'aria della provincia sta facendo bene ad alcuni dei miei giocatori ed anche al sottoscritto. Ci stiamo avvicinando ai nostri obiettivi, ora ci sarà da divertirsi».

Sabato sera nel ritiro di Silvi Marie, Giagnoni aveva abolito la carne dal menù dei suoi giocatori. Era stata servita un'abbondante frittata a tutti. Chiedono pertanto all'allenatore del Pescara se è la nuova alimentazione a dare la carica alla squadra. Giagnoni sembra quasi allarmarsi: «Per favore — *risponde* — non sparatemi queste sciocchezze, non è affatto una novità. Ho fatto mangiare frittata ai miei giocatori per variare il menù, per non vederli sempre mangiare la solita carne. Il segreto del nostro successo non sta nella frittata — *aggiunge sorridendo* — ma nella volontà di tutti di volersi ricaricare dallo scoraggio iniziio di campionato. In tutti noi è evidente l'intenzione di mostrare che con un po' di buona volontà nessun traguardo è irraggiungibile».

Giagnoni a Pescara sta seminando bene: quello di ieri è uno dei tanti frutti che la squadra merita di raccogliere.

g. gand.

In una domica ricca di gol, ma povera di gioco, si salvano solo le gare di Cagliari e Avellino

Promossa la «zona» di Liedholm

Irriconoscibili i sardi, mancati in ogni settore dopo un avvio di campionato esaltante - Sorpresi dal gol iniziale di Pruzzo, sono riusciti a pareggiare, ma perdendo via via lucidità - Sprecato il rigore, sono stati umiliati nel finale dal secondo gol del centravanti

Cagliari 1
Roma 3

CAGLIARI: Corti; Lamagni, Lepagnot; Casagrande, Brugnera, Poli, Brugnera; Osellame (46° Briaschi), Ruffi, Selvaggi, Marchetti, Piras.

ROMA: Tancredi; Maggiora, De Nadai; Rocca, Turone, Santarini; Bruno Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, Giovannelli, Ancelotti.

Arbitro: Paparesta.

Reti: Pruzzo al 3', Selvaggi al 17', Bruno Conti al 46', Pruzzo al 89'.

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — *Contro un Cagliari in netto declino, la Roma ha vinto e ha vinto bene. Tutto sta a vedere quali siano i meriti della Roma e, di contro, quali siano i demeriti del Cagliari. Forse, l'alta classifica deve aver dato alla testa ai sardi, che hanno giocato senza grinta, senza determinazione, quasi con sufficienza.*

Era un Cagliari strano, tutto addirittura sbagliato. Le assenze di Bellini e di Quagliozzi e la sostituzione alla fine del primo tempo di Osellame con Briaschi, hanno determinato un cedimento generale. Costretti ad inseguire ed a correre anche per chi non correva, con il passare dei minuti sono crollati anche i migliori di tutta questa magnifica stagione, da Marchetti a Casagrande, da Piras a Longobucco a Selvaggi. Una giornata nera, in cui si è salvato soltanto il portiere Corti, senza dubbio il migliore tra i sardi.

La Roma ha disputato una partita saggia, alla solita maniera. Forse ha ragione Liedholm quando dice: «Nei momenti cruciali siamo stati fortunati». *La fortuna ha arriso ai romani in occasione del gol d'apertura, poi gli uomini di Liedholm hanno mentito il risultato con una condotta accorta, però mai rinunciataria.*

Anche se a centrocampo sono emerse lacune di ritmo e di tenuta, la squadra ha retto il confronto con forza e con carattere. In difesa si sono ammirati la grinta della coppia centrale Turone-Santarini, la volontà di De Nadai, la costanza di Maggiora. Meno bene Rocca, che forse non ha ancora raggiunto il limite di una forma possibile. Alla fine era veramente disfatto. Piuttosto in ombra i centrocampisti, eppure proprio a centrocampo la Roma ha creato le premesse del vistoso risultato. Colpa naturalmente degli avversari.

Cagliari, Selvaggi segna il gol del momentaneo pareggio (Tel.)

Pruzzo ha segnato due gol e ne ha sbagliati altrettanti, ha colpito un palo. Probabilmente nella sua carriera non ha mai incontrato un avversario tanto arrendevole. Ciampoli ha commesso mille e un errore. Non lo ha quasi mai controllato.

Favoriti dal gol realizzato in apertura, i romanisti hanno potuto impostare la gara di rimessa, adottando la solita tattica della marcatura a zona. Ne è scaturita una partita avvincente, ricca di spunti interessanti e di episodi curiosi. C'è stato un rigore parato, un rigore non concesso, un giocatore espulso per falso di reazione.

Tutto bene per la Roma, tutto male per il Cagliari. Al primo affondo, un errore collettivo della difesa ha aperto a Pruzzo la via del gol. Raggiunto il pareggio con una caparbia azione collettiva e con un tiro prepotente di Selvaggi, il Cagliari si è adagiato in un gioco senza nerbo tecnico. Era un'insieme fatto di mille passaggi, e di tante indecisioni. Altro errore sul finire del tempo e nuovo vantaggio dei romani.

Mentre si attendeva la reazione dei sardi, riapparivano invece una Roma gagliarda, con Bruno Conti preoccupato e intraprendente con Rocca in leggera ripresa, con Ancelotti sempre più positivo. Pruzzo sbagliava ancora, ma sbagliavano di più i suoi avversari. Nessuno riusciva a capire perché Tiddia avesse lasciato negli spogliatoi Osellame per mettere in campo Briaschi che non trovava posizione e continuava a correre a vuoto.

D'accordo: Osellame è una nullità, mentre Briaschi è un attaccante vero e per una squadra che deve rincorrere era giusto fare così. Ma Briaschi ha confermato una statura tecnica ed una fragilità di carattere impressionanti. Ha sbagliato un gol clamoroso, riuscendo a buttare nelle braccia di Tancredi a terra un pallone che sarebbe stato più facile mettere nella porta sguarnita.

Ma sarebbe un errore considerare la sconfitta colpa del solo Briaschi. Tutti i cagliaritani hanno sofferto una giornata grama. Salvo Corti, nessuno meriterebbe la sufficienza. Colpa delle vacanze di Natale? Forse. Riva e Tiddia devono correre presto ai ripari.

La Roma ha vinto e ora si crogiola sui tre gol segnati e su considerazioni felici. E' stata fortunata, ma ha anche meritato. Non sono scomparsi i difetti, ma sono apparsi in progresso le virtù

Giulio Accatino

Brugnera spreca il rigore del pareggio

CAGLIARI — La partita comincia male per i sardi. E' appena il 3' e Di Bartolomei batte un fallo laterale. Ancellotti riceve e tenta il passaggio a Pruzzo che è sistemato in piena area. La palla schiaza fra Pruzzo e Ciampoli (ben fermo il cagliaritano) e giunge al centrattacco romanista che tocca di platta a rete. Corti, in uscita, non può evitare che la palla scivoli lenta in porta. La reazione del Cagliari è efficace. Si notano alcuni scompensi nel centrocampo giallorosso. C'è molto spazio per Marchetti e per Casagrande. Batti e ribatti, viene il momentaneo pareggio. Casagrande lancia a Piras che serve Selvaggi. L'attaccante è pronto a calciare a rete rendendo vano il tentativo di Tancredi.

Il Cagliari continua a giocare allegramente, sono sallate le marcature. Forse Tiddia non ha dato istruzioni precise per controllare l'uomo in più a centrocampo, l'uomo cresce dalla «zona». Turone avanza e Corti deve uscire per evitare un gol.

Il gioco è piacevole, le occasioni da rete si susseguono. Viene ammonito Osellame per ostruzione (40'). A tempo scaduto — 46' — Pruzzo da destra lancia al centro, Ancellotti si butta in spaccata, ma non tocca ingannando però Ciampoli. Bruno Conti, solo, è bravo a ingannare il portiere ed a segnare ancora: Cagliari 1 - Roma 3.

Tiddia sbaglia lentando la carta Briaschi all'inizio della ripresa. La squadra sarda, senza l'appoggio di Osellame, entra in crisi completa. Non riesce più niente di buono, nemmeno ai più bravi. Forse è questione fisica, ma anche morale. Viene ammonito Turone per ostruzionismo, anche De Nadai passa sul taccuino dei cattivi. Al 73' grande parata di Corti che si oppone al volo di Pruzzo.

All'80' c'è uno scontro Ancellotti-Casagrande. L'arbitro Paparesta interviene un gesto maligno del romano e manda Ancellotti negli spogliatoi il quale peraltro, dallo scontro esce con la probabile frattura del setto nasale.

Il Cagliari ritesta ancora, e poco dopo Maggiora atterra Casagrande in area. E' rigore. Tancredi si muove prima, e para il pallone docile, malamente tirato da Brugnera (85'). La reazione della Roma porta al terzo gol: lo segna Pruzzo su salone di Rocca. Si registra ancora una parata di Corti con Bruno Conti. Sarebbe parzialità, ma Paparesta perdona il Cagliari, già maltrattato da un pesante uno a tre.

Giulio Accatino

L'Avellino col passo del Perugia

Gara entusiasmante nonostante le pessime condizioni del terreno - Dopo soli 30 secondi gli umbri sono passati in vantaggio con il loro centravanti - Gli irpini reagiscono e passano con Pellegrini e De Ponti - Chiude ancora Pablito

Avellino 2
Perugia 2

AVELLINO: Piotti; Beruatto, Giovannone; Boscolo, Cattaneo, De Sommma; Piga, Ferrante, Claudio Pellegrini, Valente, De Ponti.

PERUGIA: Malata; Nappi (46° Tacconi), Ceccarini; Zecchini, Della Martira, Dal Fiume; Goretti, Butti, Rossi, Casarsa, Bagni.

Arbitro: Ciulli.

Reti: P. Rossi al 1', Pellegrini al 20', De Ponti al 65' e P. Rossi al 76'.

AVELLINO — Finalmente una partita di calcio! Di quello vero di quello che da un po' di tempo è latente sui rettangoli di gioco. Una gara che ha riconciliato il pubblico con il football, una gara che farà recriminare quelli che sono rimasti a casa per il cattivo tempo.

Nonostante le pessime condizioni del manto erboso hanno frenato l'agonismo del contendente. Gioco maschio, ma senza cattiverie. Anzi, c'è da sottolineare la spettacolarità di alcune azioni da entrambe le parti. In un momento in cui il calcio italiano è sotto accusa per carenza di gioco e di gol, Avellino e Perugia hanno risposto con una prestazione altamente qualificante, con una prova maiuscola sia sotto l'aspetto tecnico-tattico, sia sotto quello agonistico.

La gara, a prescindere dalle quattro marcature, è stata entusiasmante per il costante susseguirsi di azioni interessanti. Un incontro insomma che il pubblico del «Partenio» ricorderà per molto tempo. L'Avellino ha avuto il grandissimo merito di non avvilirsi per i gol subiti a freddo. Un grosso merito in più la difesa ha permesso al Perugia di passare in vantaggio. I verdi di Marchesi hanno rimesso la palla al centro e sono partiti a testa bassa all'attacco. Macinando azioni su azioni e costringendo il Perugia ad una difesa talvolta affannosa sono andati vicini al gol fino a trovarlo verso la fine del tempo con il ritrovato Claudio Pellegrini.

L'attaccante non solo ha sigiato la rete, ma ha anche evidenziato notevoli progressi di preparazione e di inserimento negli schemi irpini. Un'altra nota positiva sempre per l'Avellino è costituita da Lorenzo Ferrante, un diciannovenne di Bisceglie. Il centrocampista ha disputato una prova di tutto rispetto dimostrando di valere qualcosina in più a confronto dell'altro giovane dell'Avellino, Mazzoni.

Il Perugia, che dopo aver segnato il primo gol si è trovato leggermente in imbarazzo per le sfuriate dell'Avellino, nella ripresa, forse anche per l'inserimento del giovane Tacconi (subentrato a Nappi), ha giocato meglio. Ha tentato di vincere ed in questo tentativo si è scoperto di più. Anche così va motivato il gol del raddoppio di De Ponti. C'è da sottolineare che il Perugia ha dimostrato di non essere affatto solo Rossi. E' vero, Pablito segna, ma tutta la squadra gira a dovere permettendo al goleador di concretizzare la sua parte di gioco espressa.

Vittorio Raio

Ciccio Cordova rinuncia a ottanta milioni?

AVELLINO — «Voglio complimentarmi con Pellegrini. Ha segnato un gol bellissimo». Paolo Rossi non si sbilancia. Invece di parlare subito delle sue prodezze, invia un messaggio all'attaccante irpino. Sulla sua doppietta si limita a dire: «Il primo gol l'ho segnato dopo aver visto Piotti fuori dai pali; il secondo è stato opportunistico».

Marchesi e Castagner concordano sull'equità del risultato. Sembra che partiranno ad una voce: «E' stata una gara bella, con gioco spettacolo e gol. Il pubblico sarà rimasto soddisfatto. Nonostante il terreno di gioco è riuscito a frenare le due squadre».

De Ponti, che dopo il gol è corso sotto la curva a braccia alzate, al termine della gara è meno festante. Il pareggio non riesce a mandarlo giù: «Ho sperato che il mio gol fosse quello della vittoria. Invece, Pablito Rossi ha trovato ancora una volta la rete. Comunque l'Avellino ha dimostrato di non essere secondo a nessuno. Il gol a freddo non ci ha smontati affatto».

Piotti, il portiere dell'Avellino, spiega così il suo gol subito: «Sono andato incontro a Di Somma chiamandogli la palla. Salvatore invece ha preferito giocarla. Rossi è stato impossessato e mentre ritornavo tra i pali ha tirato, segnando. Il secondo, poi, è stato un jolly pescato dal solito Pablito».

Negli spogliatoi irpini dopo la gara si è appreso intanto che la società mandava Ciccio Cordova in montagna ad osalgenarsi per tre giorni. Pare che il giocatore abbia bisogno di camminare più che di cure per la sua nota pertinendizia. Il centrocampista, come ha fatto sapere il dirigente Leo, ha restituito alla società 10 milioni degli 80 ricevuti per l'ingaggio: «Sono pronto a restituire l'intero importo se non dovessi più giocare», avrebbe dichiarato il centrocampista.

Due volte a segno Paolo Rossi

AVELLINO — *Dopo 30 secondi il Perugia è già in vantaggio. Un malinteso tra Di Somma e Piotti permette al furbo e lesto Rossi di andare in gol. Con grande classe, vedendo il portiere irpino fuori dai pali, lo fa rientrare sul splendido pallonetto.*

Al 28' gran tiro di Ferrante, da 40 metri, e un difensore umbro devia in corner. Al 39' giunge il pareggio. Fa tutto l'ottimo Ferrante, che, dopo aver dribblato un avversario, appoggia a Pellegrini. L'attaccante entra in area, resiste alla carica di un avversario e sul lancio di Maliziа tocca in diagonale e la sfera termina la sua corsa in rete.

Al 52' Dal Fiume scende solo sulla sinistra, crossa per Rossi, solo, con Piotti e Cattaneo ancora a guardare, e di testa il bomber devia sull'esterno della rete. Al 65' Boscolo avanza dopo aver superato De Ponti e scarica un tiro su quale Ceccarini va a vuoto. De Ponti si impossessa della palla, evita Maliziа e raddoppia.

Al 75', conseguentemente a una punizione indirettamente fischiata dal mediocre Ciulli, c'è un corner per il Perugia. Lo calcia Butti. Tra Ida di Della Martira e Boscolo respinge davanti a Piotti sui piedi di Rossi. Pablito è svelto a vissare per lui e per il Perugia.

Povero di idee e di emozioni lo spettacolo offerto da due squadre lente e impacciate

Bologna e Napoli hanno giocato a nascondino

Il pubblico (35 mila lire un biglietto di tribuna) ha pazientato per un'ora, poi ha fischiato i 22 atleti in campo - Poche occasioni, nessuna è risultata valida

Bologna 0
Napoli 0

BOLOGNA: Zinetti; Sali, Spinosi; Paris, Bachlechner, Castronaro; Zuccheri, Dossena, Sala, Mastropasqua, Chiarugi.

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Marino, Bellugi, Ferrario; Tesser; Capone, Vinazzani, Musella, Filippi, Speggiorin.

Arbitro: Casarin.

BOLOGNA — *«Buffoni, buffoni», ha gridato il pubblico dopo un'ora di gioco. Aveva portato troppa pazienza, dando in precedenza piccoli segni di insofferenza verso Savoldi, svogliato e sprecone. A quel punto, è stato incattivito: quel tracheggiare a centro campo, quei passaggetti laterali, addirittura all'indietro non soltanto del Napoli, ma anche del Bologna, lo hanno insospettito e indispettito. Ha fiutato l'intralazzo, l'accomodamento, la torta natalizia. E giù bordate di fischi.*

Il più irritato era il pubblico delle tribune: aveva pagato trentacinquemila lire per assistere a uno spettacolo davvero squallido. E' difficile affermare che ci sia stato accordo organizzato. Si può parlare di rassegnazione. Di paura di rischiare, di tacito quieto vivere.

Dopo una mezz'ora nella quale s'è visto il Bologna spingere abbastanza a fondo, soprattutto con Zuccheri, Castronaro e Dossena e il Napoli arrancare un po' in difesa, la partita si è accagnata nella mediocrità. Tutto un batti e ribatti a metà campo; qualche serie di passaggi corti. Il Napoli ha effettuato un solo tiro in porta nel primo quarantacinque minuti, pur sfruttando diversi corner, i soli che abbiano chiamato in causa l'infreddolito Zinetti.

Perani non è stato tenero. Ha parlato di due squadre che hanno giocato solo ai cinquanta per cento delle loro possibilità, ha giustificato il Napoli, che voleva il pareggio, non il Bologna. E' sembrato tuttavia che le stesse marcature a zona, interessanti, biabili, del trainer felsinee abbiano contribuito a congelare, in partenza, la partita.

Il Napoli ha collocato addirittura Filippi davanti a Bellugi, sostituendo Pin avanti il difensore Tesser; il Bologna aveva così Mastropasqua sempre in mezzo, ma l'ex atalantino, il peggiore, il più abulico, non ne ha approfittato. Goitanto Zuccheri (su Musella). Castronaro (Tesser) vole di Pasinato (Marino) si sono dati da fare nel primo tempo. Ma nella ripresa, anche loro lo tono e i remi in barca.

Savoldi «assente». Chiarugi con qualche sprazzo, ma tutto sommato lezioso e inefficace. Paris arruffone. Niente da dire sulla difesa, ma chi l'ha impegnata?

Castellini è stato chiamato in causa da tiri fuori area (due di Castronaro) e su corner (uno di Chiarugi) lo ha costretto a deviare sulla traversa). Nella ripresa, il Napoli non tira nello specchio della porta. Tutti contenti dello zero a zero, bolognesi e partenopei. Da salvare Vinazzani, Bellugi, Marino, per una mezz'ora anche Tesser.

L'arbitro è andato sul liscio: non poteva essere altrimenti trattandosi di un'amichevole.

Enzo Maal

Bravo Castellini, meno Savoldi

BOLOGNA — *E' il Napoli ad avere la prima e unica occasione, dopo appena due minuti. Vinazzani arriva in dribbling fino all'area. Tira da pochi metri, ma devia il piede di un difensore. Due minuti dopo è il Bologna a spreca: gioco rallentato, Savoldi colpisce di testa, debolmente, sulle braccia.*

Il centravanti manca un gol più facile al 17': Raccoglie un traversone di testa, stoppa di petto, evitando Bellugi, mentre scivola Ferrario: potrebbe battere a colpo sicuro da una decina di metri, ma di sinistro sbaglia grossolanamente la porta; rinvia un difensore, riprende dal limite Castronaro, che spara un tiro violento a mezz'altezza: Castellini, coperto, è bravo a respingere a mani aperte.

Al 32' Castronaro si ripete quasi dalla stessa posizione: stavolta il tiro è rasoterra, in diagonale, più debole; ma tuttavia: si allunga ancora Castellini riuscendo in qualche modo a bloccare. Il portiere partenopeo si fa ammirare per un altro intervento da punizione angolata di Chiarugi, a pochi minuti dal riposo.

Un salvataggio di Spinozzi su Tesser, in apertura di ripresa, poi nessuna emozione: gioco stagnante a centrocampo fino al 67'. Su corner tagliatissimo di Chiarugi Castellini alza; la palla sbatte sulla traversa e ricade in campo, il portiere può bloccarla, senza che nessun attaccante rossoblù intervenga. Niente altro da segnalare fino al termine, se non i fischi e le grida che partono dagli spalti.

e. m.

Bologna. Chiarugi ostacolato da Tesser (Telefoto)